

L'ESEMPIO DI PORTICI

In assenza di un ciclo di smaltimento, l'emergenza rifiuti era già scritta nelle carte quando, nel 2001, la Comunità europea dichiarò le discariche fuori legge; la storia degli impianti di Cdr e di quei 500 operai che per mesi si sottoposero a ritmi massacranti; gli impianti di compostaggio, vera chiave di volta. Intervista a Enzo Argentato.

Enzo Argentato è sindacalista Fiom a Napoli.

Come sindacalista, hai seguito per qualche anno i lavoratori napoletani impiegati nei cosiddetti impianti Cdr. Come si è arrivati alla drammatica situazione odierna?

Tutto parte dal fatto che nel 2001, così come imposto dalla Comunità europea, le discariche sono state dichiarate fuori legge.

Ora, nel momento in cui si chiudono le discariche, in assenza totale di un ciclo integrato di smaltimento dei rifiuti, praticamente l'emergenza è scritta nei fatti. Se non posso più scaricare in discarica e non ho gli impianti di smaltimento, viene da sé: dove si mette l'immondizia?

Questa è la genesi del problema. Ora però bisognerebbe indagare -lo sta facendo per molti versi la magistratura- su come si è potuti arrivare allo scempio attuale: oggi sul territorio della regione Campania sono stoccate circa dieci milioni di ecoballe, che sono quelle capsule di immondizia compressa e imballata in pellicola di cellophane.

La prima cosa da dire è che questa immondizia in origine non doveva essere indifferenziata, perché quelle erano le vere capsule di Cdr, un acronimo che sta per "combustibile da rifiuto". In Campania abbiamo sette impianti di Cdr che ci invidiano da tutte le parti d'Europa. Questi impianti, una volta separata la parte organica, avrebbero dovuto produrre capsule di carburante derivato appunto dalla selezione dei rifiuti. Un vero processo industriale. Anche per questo i lavoratori che seguivamo avevano un contratto metalmeccanico. Se fatta bene, la capsula del Cdr risulta composta di rifiuto secco, non c'è materiale organico, quindi non c'è tasso di umidità, insomma, potenzialmente il Cdr, in quel progetto di ciclo integrato dei rifiuti, è il vero cuore dello smaltimento.

Portici ha 65.000 abitanti, con una forte densità abitativa eppure fa il 75% di raccolta differenziata

Ora, gli impianti di Cdr, anziché essere utilizzati per svolgere la loro funzione, cioè produrre combustibile da rifiuto da bruciare in inceneritori, ma anche alimentare cementifici, o addirittura navi, sono stati usati come discariche per ridurre quanto più possibile il volume dei rifiuti, perché non c'era spazio dove stocarli. E non c'era più spazio dove stocarli perché invece di puntare sulla riduzione dei volumi del rifiuto, magari con la limitazione di produzione di imballaggi, sul riutilizzo, sul riciclo, sulla differenziazione, si è preferito realizzare in-

neritori dai quali produrre reddito e ricchezza sfruttando il Cip 6, il famoso contributo per le fonti rinnovabili che viene dato anche agli inceneritori. Per questo ora li chiamano termovalorizzatori, un artificio semantico per poter attribuire a questi inceneritori il contributo per le energie rinnovabili.

Questo è il tema. Poi c'è evidentemente quello degli interessi. Una volta la malavita produceva reddito con le discariche abusive o con la gestione, sotto mentite spoglie, delle discariche private convenzionate con il pubblico. La messa fuori legge delle discariche ha reso loro la vita più difficile. Ma ci sono anche altri interessi coinvolti, come quelli di chi ha preferito stoccare le balle sul territorio aspettando che si facesse l'inceneritore. Quei dieci milioni di ecoballe stoccati sul territorio sono stati quotati in borsa, cioè sono soldi. Parliamo di circa un miliardo di euro!

Tu dici che gli impianti di compostaggio sarebbero la vera chiave di volta...

Questa è una cosa attualissima. Se davvero si volesse risolvere il problema, basterebbe un'operazione semplice: promuovere una raccolta differenziata spinta su tutto il territorio e riattivare gli impianti industriali, in modo tale che facciano veramente la separazione del secco dall'organico. Oggi la regione Campania registra il 14-15% di differenziata, anche se ci sono punte di eccellenza che arrivano al 75%.

Il fatto è che la legge è contraddittoria: da una parte prevede la raccolta differenziata e dà un limite minimo (il 50%) oltre il quale potrebbe scattare il commissariamento; dall'altra realizza gli inceneritori e non impone l'installazione di impianti di compostaggio, che costano pochissimo, si realizzano in poco tempo e non hanno alcun tipo di impatto ambientale.

L'impianto di compostaggio è uno scatolone ermeticamente chiuso (per non fare uscire i cattivi odori), con insufflaggio di aria dal basso e rivoltamento della materia organica; dopo trenta giorni questa materia è stabilizzata, cioè diventa inerte. È un impiantino che si potrebbe fare -anzi già si fa- dovunque ci sia un giardino: si fa la compostiera, un bidoncino dove si mette il rifiuto organico, con uno sportellino sotto, e dopo trenta giorni tu vai a prenderti quella materia residua, inerte, che può servire per concimare, per ripascere le cave, può essere utilizzata in mille modi e addirittura ha un mercato, perché dal fioraio, dall'erborista, dal vivaista, te la vendono in sacchetti: quello è il compost.

Tu denunci che, per assurdo, i comuni che fanno la raccolta differenziata oggi sono pe-

nalizzati...

È così perché la legge prevede che il 100% del costo dello smaltimento dei rifiuti sia a carico del cittadino, che provvede attraverso le tasse. Ora cosa succede? Che se un comune fa la raccolta differenziata, produce circa il 50% di umido, ma, in assenza degli impianti di compostaggio, sarà costretto a inviare l'umido in altre regioni al costo di duecento euro a tonnellata. Se invece quello stesso comune non fa la raccolta differenziata, ma mette tutto insieme e quindi produce solo indifferenziato, per liberarsi di quei rifiuti spenderà ottanta euro a tonnellata, meno della metà. Capito il meccanismo qual è?

Se poi aggiungiamo i tagli dei trasferimenti agli enti locali e alle regioni, risulta che imporre la raccolta differenziata a un comune in ristrettezze finanziarie, significa mandarlo in dissesto. Così molti comuni depositano il piano di raccolta differenziata ma non lo attuano, perché gli costerebbe il doppio. Il meccanismo è semplice. Dopo di che i rifiuti che fine devono fare? Devono essere bruciati, con grande giubilo della A2A, società nata dalla fusione delle municipalizzate delle città di Milano e di Brescia, che oggi gestisce l'inceneritore di Acerra e un impianto di tritovagliatura a Caivano, il più grande della Campania.

Insomma, è difficile non pensar male, non pensare cioè che non si fanno gli impianti di compostaggio perché non ci sarebbe più bisogno di inceneritori.

quei 10 milioni di ecoballe stoccati sul territorio sono quotati in borsa, sono soldi. Parliamo di circa un miliardo di euro!

Tanto più che ora il piano prevede di costruirne altri cinque. Teniamo presente che ogni inceneritore costa duecentocinquanta milioni di euro. Non solo, siccome questi impianti chiudono se viene meno l'alimentazione, nelle clausole delle gare d'appalto, ai comuni viene imposto di impegnarsi a coprire le eventuali perdite.

A Milano, a metà degli anni Novanta, si era verificata una situazione analoga: per sei mesi le strade erano state invase dai rifiuti. Anche allora fu chiamato quello che è stato poi assessore all'ambiente in Campania, Walter Ganapini, che introdusse il sistema del Cdr, che doveva realizzare la raccolta differenziata. Com'è andata a finire? Che il Cdr fu costruito e smontato.

Infatti oggi a Milano non si fa la raccolta differenziata, se non in maniera residuale. Cioè le persone volenterose sono costrette a selezionare il materiale in casa per poi andarlo a depositare nei vari contenitori che sono per strada, ma non si raccoglie l'umido. Perché? Perché bisogna alimentare l'inceneritore di Brescia.

Un inceneritore che, tra l'altro, ormai ha più di vent'anni, è obsoleto e produce inquinamento. Del resto l'intero sistema di discarica e incenerimento è anacronistico.

Oggi, grazie alle tecnologie e a provvedimenti semplici, banali -riduzione del rifiuto a monte, selezione, riutilizzo- si potrebbe risolvere il problema dei rifiuti con impatto zero. Il sistema di riutilizzo dei rifiuti oltretutto alimenta-



Giugliano, Napoli

rebbe un circuito virtuoso sul piano dell'occupazione e anche su quello economico, perché se io separo la carta, la plastica, i metalli, e li riutilizzo, è come se avessi nuova materia prima in casa.

Bisognerebbe mettere attorno a un tavolo gli industriali, il mondo del lavoro, le organizzazioni sindacali, la cittadinanza e affrontare di petto la questione.

Io credo che la popolazione sia pronta. In questi anni di battaglie è stato fatto un lavoro grandioso sul piano dell'informazione, della presa di coscienza. Oggi questa popolazione ha un livello di competenza e conoscenza sul proble-

ma dei rifiuti impensabile in qualsiasi altro angolo del paese.

Molti però denunciano anche l'incuria delle persone che vivono in questo territorio.

Non c'è assolutamente dubbio. Però la questione va vista nell'insieme.

Io vivo in un comune alle porte di Napoli, Portici, in un territorio dove la conurbazione è tale che non c'è soluzione di continuità tra un comune e l'altro. Ora, Portici ha 65.000 abitanti su una superficie di tre chilometri e mezzo quadrati, sai quanta raccolta differenziata facciamo? Il 75%. E non è che la gente lì sia geneticamente diversa da quella che sta a Napoli

città. Facendo il 75% di raccolta differenziata produciamo dell'umido che, come ho spiegato, ci costa duecento euro a tonnellata, perché non c'è l'impianto di compostaggio e quindi bisogna mandarlo a Catania. Comunque, nonostante questo aggravio, il nostro comune lo fa.

Il mio è un quartiere popolare, una volta lo si sarebbe definito di sottoproletariato, e la raccolta differenziata è perfetta: la fanno tutti. Da otto anni non c'è stato un giorno, neanche durante l'apice della crisi, in cui si siano visti sacchetti per strada.

Se il cittadino vede che quel sistema funziona, non c'è bisogno di andarglielo a spiegare tante volte. A quel punto non fa fatica a mettere il giornale fra la carta, la bottiglia di plastica nel contenitore della plastica, eccetera. Se però il cittadino si accorge che dopo che lui ha differenziato, la spazzatura va tutta in un unico posto, che i vigili urbani non intervengono quando i commercianti scaricano gli imballaggi per strada sotto i loro occhi...

Questo per dire che quello dell'educazione della gente è un problema di cui vale la pena occuparsi, però è a valle. Cioè, una volta che ho sistemato la struttura, realizzato la catena, allora andrò a prendere per le orecchie chi fa inceppare il meccanismo, ma che senso ha andare a inseguire il cittadino se poi l'impianto non c'è?

Si dice sempre che a Portici, o a Salerno, è più facile perché sono posti piccoli o comunque con un'urbanistica diversa...

Guarda, non è proprio così, perché noi a Portici non abbiamo i viali, da nessuna parte. La nostra urbanistica è fatta di strade, di vicoli, che certo non aiutano. Tra l'altro, Portici non è un piccolo centro, ha 65.000 abitanti, con una forte densità abitativa, che vuol dire che hai condomini di tremila persone che ogni sera depositano altrettanti sacchetti di spazzatura. Insomma, se tu isoli Portici e lo accomuni a un quartiere di Napoli, non cambia assolutamente niente.

questi lavoratori si sono trovati a maneggiare di tutto: carcasse di animali, bombole, batterie di automobili, pneumatici...

Per Salerno è differente, perché Salerno è la provincia più estesa d'Italia, considera che va da Positano fino a Sapri, lungo la costa. Quindi forse è effettivamente più semplice rispetto a Napoli.

A San Francisco, però, fanno la differenziata da vent'anni. Ora, San Francisco non avrà la complessità di Napoli, ma certamente non possiamo dire che sia un piccolo quartiere, un villaggio. Comunque, ripeto, oramai la tecnologia ha fatto passi da gigante, i rifiuti non sono più un problema, sono una risorsa dappertutto. Ci portano sempre ad esempio l'inceneritore di Vienna, l'inceneritore di Brescia: gli inceneritori sono una soluzione di smaltimento che poteva andar bene in un'altra epoca, adesso non è più così.

Per concludere, la vicenda dei rifiuti ha fatto parlare di una città che non si sa organizzare, che non si sa governare, poco attenta alla pulizia e bla-bla-bla, tutti questi luoghi comuni

pluridecennali. Questo è stato un danno gravissimo, su questo non c'è dubbio. Però ecco, se qualcuno volesse approfondire seriamente, scoprirebbe che la verità è un'altra. Intanto c'è da dire che Asia, la società di raccolta rifiuti, a totale controllo pubblico, è completamente senza risorse. E poi c'è il fatto che i flussi non li decide Asia, non li decide il Comune di Napoli, li decidono il commissario, l'esercito, la Protezione Civile.

questi operai hanno fatto una vita massacrante per 4-5 anni: chiamati la notte, a Natale, di Capodanno, in agosto

Quanto e dove scarica un comune, dove vanno i rifiuti, quale discarica va svuotata e quale riempita, tutto questo viene deciso sopra le nostre teste, tutto viene gestito nell'oramai consunta logica dell'emergenza, e quindi della de-rogia. L'affare è lì. Io non voglio eludere il tema delle cattive abitudini e dello scarso senso civico delle popolazioni locali, perché c'è tutto, ma questa situazione affonda le radici in una gestione della cosa pubblica che per anni è stata all'impronta del lassismo e dell'opportunismo, in cui tutti hanno trovato interesse, i governi locali e i governi centrali.

L'impianto di Vedelago differenzia a posteriori, è privato e fa pure dell'utile....

Quello è un impianto interessantissimo. La dottoressa Carla Poli, del Centro Riciclo Vedelago, una signora mite, è venuta a Napoli, abbiamo anche fatto delle cose insieme al forum rifiuti e ai vari comitati.

I sette impianti di Cdr che abbiamo in Campania, con una modifica, potrebbero fare la stessa cosa dell'impianto di Vedelago. Il sistema è semplice: si prendono i rifiuti senza differenziarli, dopodiché l'impianto li seleziona da solo, attraverso un sistema di vagliatura che manda l'organico a stabilizzazione e la parte secca al riutilizzo. Il residuo (che comunque ci sarà sempre) andrà a incenerimento, se può essere incenerito, o in discarica se non può essere incenerito. Però stiamo parlando a quel punto di una percentuale risibile, al di sotto del 20% della quantità totale dei rifiuti prodotti.

I lavoratori degli impianti Cdr hanno passato anni d'inferno durante la crisi dei rifiuti. Puoi raccontare?

Ho seguito i lavoratori dal 2004 all'inizio del 2010, nella fase acuta. Ti posso dire che se esistono eroi in questa vicenda, sono questi operai che, in dispregio a tutte le norme di sicurezza e sanitarie, ai turni massacranti, sono stati lì ad affrontare in prima persona questa guerra contro all'immondizia che avanzava e occupava le strade. Parliamo di circa cinquecento persone. In Campania infatti ci sono sette impianti e in ciascuno lavorano circa 90 persone. I tre più grossi sono a Napoli, poi ce ne sono altri quattro, uno a Caserta, uno a Salerno e due più piccoli a Benevento e Avellino.

In che cosa consisteva il lavoro di queste persone?

Come dicevo, in teoria, consisteva nel produrre combustibile, ma in pratica, è diventato, fin da subito, un lavoro da discarica. Cioè questi la-

voratori si sono trovati a maneggiare del materiale che non era quello previsto: carcasse di animali, bombole di gas, batterie di automobili, di autocarri, pneumatici, di tutto, in impianti che non potevano trattare quella roba e quindi si scassavano a ogni piè sospinto. E però, siccome le macchine non si potevano fermare (altrimenti la spazzatura arrivava al secondo piano!), i lavoratori erano costretti a fare la manutenzione agli impianti e ai nastri mentre erano in moto. Non hanno idea, le persone normali, di cosa è stata la vita di quegli operai in quegli anni, non ne hanno idea.

Non appena è scoppiata la crisi, poi, è subito morto un operaio in uno di questi impianti, perché nell'emergenza la prima cosa che si abbassa sono i livelli di guardia, di garanzia, di sicurezza, di attenzione, ecc.

Ecco, questi operai hanno fatto una vita massacrante per quattro-cinque anni: chiamati la notte, il giorno di Natale, di Capodanno, il mese di agosto, sempre.

Non solo: dovevano scartare e dividere le varie parti dei rifiuti con le mani. E considera che per molto tempo hanno lavorato senza alcuna garanzia di una prospettiva occupazionale, perché Fibe-Impregilo (che non è una società napoletana!), arrivata a un certo punto, ha mollato e se n'è andata, mettendoli tutti in mobilità. Licenziati. Dopo essere stata messa sotto attacco dalla magistratura con il sequestro dei denari e il management in galera, la Fibe infatti ha detto: "Io non ho più interesse a gestire quest'impresa, chiudo e vi consegno le chiavi", e non c'era nessuna società che potesse rilevarla. Per riuscire a tutelare questi operai abbiamo dovuto ingaggiare una lunga lotta, ci siamo battuti come dei leoni. Alla fine siamo riusciti a realizzare una sorta di gestione pro tempore degli impianti, dandola di fatto all'esercito. Cioè questi lavoratori sono stati per un anno e mezzo dipendenti di colonnelli dell'esercito che, grazie a una legge particolare, avevano avuto l'autorizzazione a diventare una società vera e propria, con partita Iva.

Con questo stratagemma siamo riusciti a garantire questi lavoratori fino al 31 dicembre 2009, data ultima oltre la quale scadeva l'emergenza, e quindi tutto il ciclo passava ai poteri "ordinari".

Ora sono tutti dipendenti di società provinciali che hanno rilevato impianti e organico. Dal punto di vista sindacale, io sono soddisfatto perché non era scontato. D'altra parte, quei cinquecento operai hanno dato veramente l'anima per poter fronteggiare quella crisi e sarebbe stato veramente il massimo dell'ingiustizia che poi proprio loro uscissero dal ciclo produttivo!

Oltre ai rifiuti, tu da tempo denunci un'altra emergenza, forse addirittura più grave...

L'emergenza riguarda la depurazione delle acque. La costa è uno dei nostri tesori e anche uno dei nostri maggiori sbocchi produttivi ed economici e, tuttavia, siamo sull'orlo di un disastro ecologico.

Noi abbiamo un sistema di depurazione delle acque fatiscente, sia dal punto di vista tecnico, dello stato di conservazione e di manutenzione

degli impianti, ma anche dal punto di vista della gestione, che non solo è anacronistica, ma continua a rispondere a logiche di assalto alla diligenza, di spreco del denaro pubblico piuttosto che di vero servizio alla collettività.

La vicenda della depurazione delle acque è drammatica: impianti costantemente rotti, vecchi, condizioni degli operai sempre più critiche sul piano della sicurezza e della salubrità dei luoghi di lavoro. E tuttavia nessuno se ne occupa, giocano a rimpiattino, intervengono società private che poi puntualmente dichiarano l'impossibilità di procedere.

Oggi ci troviamo di fronte a una realtà nella quale tutte le infrastrutture di base stanno esplodendo, stanno venendo meno le fondamenta e nessuno ha la forza, il coraggio, la competenza, la lungimiranza di affrontare questi temi, che pure sono strategici per il futuro economico, sociale e di sviluppo di questo territorio. È un allarme che stiamo lanciando da anni. Quella delle acque è una questione dirompente. Noi, due anni fa, abbiamo avuto un altro caso, per cui nel mare si sono sversate le acque nere, con l'abbandono repentino di tutti i luoghi e gli stabilimenti balneari della costa di Napoli e Caserta, con perdite economiche formidabili. Ora, se noi vogliamo puntare a uno sviluppo sostenibile facendo leva sulle nostre capacità e vocazioni, noi dobbiamo tutelare i fondamentali e i fondamentali sono l'ambiente, sono il mare e la natura, i prodotti tipici, tutta la piana di Caserta, la vecchia Campania felix.

l'acqua nera contaminata e inquinata che va nel mare non si vede, non arriva a casa di nessuno, apparentemente...

Ecco, devastare questi luoghi con i rifiuti, che arrivano poi da ogni dove e che la camorra, dietro lauto compenso, sotterra nella piana casertana, è un atto criminale. Parliamo di rifiuti tossici e industriali. La faccenda poi si complica, perché le industrie non sono qui, sono altrove, al Nord, e quelli sono imprenditori seri, onesti e puliti, che però si rivolgono alla camorra per smaltire da noi i loro rifiuti perché altrimenti gli costano tre volte tanto. Questo è il sistema. Poi si meravigliano che le indagini sulla 'ndrangheta sortiscano degli arresti a Milano. Oramai si sono stretti dei sodalizi, ma noi non possiamo più aspettare: dobbiamo puntellare la nostra classe politica e dirigente affinché si assuma le proprie responsabilità. Dobbiamo cominciare a prenderci in mano le sorti del nostro destino.

Il legittimo interesse al profitto e alla ricchezza ha un limite. Questo limite è stato superato. Non possiamo più assistere alla devastazione ambientale dei nostri territori e delle nostre coste, allo sfruttamento senza limite delle risorse naturali, perché non sono inesauribili.

Io poi non mi stanco di lanciare l'allarme acqua perché mentre oggi i rifiuti sono stati ripresi dalle televisioni di tutto il mondo, l'acqua nera contaminata e inquinata che va nel mare non si vede, non arriva a casa di nessuno, apparentemente, ma in realtà...

(a cura di Barbara Bertoncin)